

Simone Collini

ROMA Alla fine una accelerazione c'è stata, anche se a causa di un veto della Lega, a cui An e Forza Italia hanno fatto sponda, il percorso sarà più lungo di quello voluto dal centrosinistra. Visti poi gli emendamenti al testo che la Casa delle libertà si appresta a presentare, c'è da giurare che sulla strada non mancheranno ostacoli e anche vere e proprie trappole.

La riunione dei capigruppo della Camera ha calendarizzato per la fine del mese la proposta di legge Boato: «È comunque un buon risultato», ha commentato il deputato Verde. Il provvedimento, che chiarisce che il potere di concedere la grazia spetta unicamente al capo dello Stato, arriverà in aula il 29 gennaio o, se la commissione Affari costituzionali di Montecitorio non finirà i lavori per il giorno prima, il 5 febbraio, insieme alla legge per il risarcimento delle famiglie vittime del terrorismo. I tempi della discussione, per decisione di Pier Ferdinando Casini, saranno contingenti. An, che già aveva criticato il presidente della Camera per la convocazione anticipata della capigruppo (fissata per ieri da Casini dopo un colloquio con Ciampi), ha insistito sui toni polemici. Ignazio La Russa, intervenuto alla riunione al posto del capogruppo Giancarlo Anedda, ha avvertito senza far presagire niente di buono per la discussione che attende la Boato: «Nessuno può pensare che materie di questo genere si possano affrontare forzando i tempi e i contenuti senza pagare nessun dazio». E lo stesso Anedda, benché assente all'incontro, ha dato sfogo al suo malumore attraverso le agenzie di stampa dettando: «Si comincia molto male».

I Ds, con il consenso di tutta l'opposizione, avevano chiesto che la proposta venisse esaminata in commissione in «sede legislativa», senza quindi la necessità del passaggio in aula per l'approvazione, ma la Lega si è messa di traverso, subito spalleggiata da An e Forza Italia (l'Udc durante l'incontro non ha preso la parola). «Su questioni così rilevanti - è stata la spiegazione del leghista Guido Rossi - la strada non poteva essere quella di relegare il provvedimento alla sede legislativa». L'impressione è che nonostante Bossi e Castelli abbiano dato segnali di apertura verso la Boato, la Lega farà di tutto per affossare il provvedimento, chiedendo al suo posto una legge

Taormina: non avrà un percorso facile Calderoli: prepariamo i fucili per quando arriva al Senato

”

“ **La maggioranza è pronta a presentare numerosi emendamenti An insiste: bisogna sia obbligatorio che l'interessato richieda la grazia** ”



Il centrosinistra: non si stravolga lo spirito del provvedimento Inaccettabili le modifiche chiaramente dirette contro Sofri

”

Sofri, per la destra la grazia può attendere

La Boato arriva in aula a fine mese. Casini contingente i tempi. Lega e An contrarie ad accelerare



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

Bompresi l'ha chiesta, la grazia. Due volte, ma invano

Sofri chiesta la grazia, altrimenti resti in carcere. Ma Ovidio Bompresi, condannato insieme a Sofri, la domanda di grazia l'ha presentata. Anzi. Ne ha presentata una dopo la condanna definitiva: respinta dal Ministero nell'estate del 2001. Un'altra domanda l'ha presentata i suoi familiari - a norma di codice penale - quando il procuratore di Milano Borrelli ha dichiarato che non avrebbe reiterato il parere sfavorevole alla grazia - che ha giustificato la prima bocciatura del ministero - e anzi avrebbe dato parere favorevole. Ma non ha ancora avuto la grazia di una risposta.

Il 21 febbraio 2002, malatissimo, a Bompresi è stato concesso di scontare la pena ai domiciliari per gravi motivi di salute. Dal ministero nessuna notizia. L'istruttoria è stata aperta a marzo, a maggio gli atti sono passati al Tribunale di sorveglianza, a luglio il fascicolo è tornato al ministero. Da lì non si è più mosso.

Come non vedere, oggi, nella richiesta a Sofri di firmare la domanda di grazia un'ingenerosa forca caudina davanti a

cui inginocchiarsi, per poi restare beffato? Alle sue due domande Bompresi ha ricevuto un no e un inquietante silenzio: anche sul suo caso, e nonostante la domanda di grazia, Ciampi non può esprimersi.

Un anno dopo i familiari hanno presentato al ministero una diffida a trasmettere il fascicolo al Quirinale. Poi, il 17 ottobre 2003, hanno deciso di ricorrere al Tar. E in nome della trasparenza degli atti amministrativi, hanno chiesto di poter esaminare il fascicolo del loro congiunto. Qui il primo risultato. Il 24 dicembre il Tar ha chiesto al ministero che venisse trasmessa una puntuale relazione sui documenti acquisiti nell'iter della grazia «con la specificazione di quelli riservati». Per la famiglia di Bompresi è una prima vittoria: «A noi interessa - avevano detto gli avvocati - avere accesso al fascicolo per verificare se siano state prese decisioni che ne comportano il definitivo arresto in via Arenula senza la trasmissione al Quirinale. Questo tipo di documento non potrà più essere sottratto alla nostra conoscenza». Il ministero tace, la sentenza finale del Tar arriverà a febbraio.

L'opposizione

«Difendiamo le prerogative di Ciampi contro l'ammutinamento di Castelli»

ROMA «La proposta di legge Boato ripristina le prerogative di Ciampi in materia di grazia contro l'ammutinamento del Guardasigilli Castelli». L'Ulivo e Rifondazione comunista negano che il provvedimento che arriverà in aula a fine mese sia una legge ad personam per far lasciare il carcere ad Adriano Sofri, come sostengono diversi esponenti della Casa delle libertà. Spiega il segretario Ds Piero Fassino: «La legge Boato è la soluzione migliore perché non si tratta di fare una legge o un provvedimento per una persona, ma di cambiare una legge che oggi si applica a Sofri ma che una volta modificata può essere applicata a qualsiasi cittadino italiano».

Terminato l'incontro dei capigruppo della Camera, i presidenti dei gruppi parlamentari dell'opposizione spiegano la loro posizione e anticipano le mosse del centrosinistra in vista della discussione in aula. «Il problema non è Sofri. La proposta Boato tende a riconoscere la prerogativa di concedere la grazia come esclusiva del capo dello Stato, non condivisa con altri», dice Lucia-

no Violante. Il provvedimento presentato dal deputato Verde, che tra l'altro è stato sottoscritto da altri 28 parlamentari appartenenti a tutte le forze politiche, a eccezione della Lega, è per il presidente dei deputati diessini «assolutamente costituzionale»: «È invece incostituzionale il comportamento di Castelli che con il suo no blocca uno dei poteri del Capo dello Stato».

E se non è proprio incostituzionale, viene fatto notare, è quantomeno discutibile la modifica che chiederà An, ovvero che la grazia può essere concessa solo se il diretto interessato ne fa richiesta. Un obbligo che non è contemplato dall'attuale codice di procedura penale. «An - denuncia Violante - vuole tornare al codice fascista del '31», che invece prevedeva tale necessità. L'opposizione voterà contro questo emendamento perché dicono un po' tutti, «così si trasferirebbe questa proposta in una legge ad personam, inserendovi un emendamento contro Sofri».

Lo stesso Boato, primo firmatario del prov-

vedimento, si dice pronto a votare contro questo emendamento: «Se ci sono aggiustamenti tecnici da fare c'è la piena disponibilità di tutti. Diverso se ci fosse la volontà di inserire un emendamento ad personam in una logica da inquisizione o da stalinismo anni 30 che renderebbe inaccettabile la proposta di legge».

Si dice disponibile a «migliorare il testo» anche Pierluigi Castagnetti, comunque d'accordo con il nucleo della proposta perché, dice il presidente dei deputati della Margherita «ci troviamo di fronte all'ammutinamento di un ministro che impedisce al presidente della Repubblica di esercitare le sue prerogative». Castagnetti annuncia che il suo gruppo (ma la cosa la ribadiscono anche gli altri capigruppo del centrosinistra) non affronterà la discussione in aula pensando alla questione della grazia a Sofri, bensì facendo riferimento alla situazione di «paralisi» che si è creata a causa del Guardasigilli e della sua preannunciata indisponibilità a controfirmare un decreto presidenziale.

Franco Giordano, di Rifondazione Comunista, si dichiara «colpito» dall'atteggiamento della Lega, che alla riunione dei capigruppo si è opposta alla sede legislativa. Anche perché, spiega il presidente dei deputati Prc, «il testo Boato rimuove un possibile conflitto tra poteri dello Stato ed è singolare che continuino a fare le barricate proprio esponenti della Lega».

s.c.

Berlusconi, Nassiriya è l'ultimo pensiero

Pressing sul premier perché segua l'esempio di Bush, Blair e Aznar. Il Corriere della Sera: «La paura non è degna di uno statista»

Aldo Varano

ROMA Primo tempo. Secondo tempo. Infine, i supplementari. Ma di Berlusconi sul campo da gioco non s'è mai vista neanche l'ombra. Il presidente del Consiglio, nelle terre bagnate dal sangue dei soldati che lui ha voluto mandar lì a tutti costi per lucrare un po' di considerazione - parente povero e poco presentabile in salotto con tutte quelle leggi fatte fare dai suoi avvocati - non c'ha messo piede.

Prima o poi dovrà andarci a Nassiriya. Chissà, potrebbe capitare perfino che lo costringano a stringere i denti e a fare un velocissimo salto domani. Sono in molti tra gli uomini vicini a Berlusconi e tra gli alleati della Casa delle libertà a spingere, a tentare di convincerlo. Magari lo porteranno oggi stesso: prima del relax e delle emozioni forti della partita di stasera del Milan. Obiettivo: salvare la faccia. Tentativo disperato, perché la partita è già finita da un pezzo e si è statisti non solo perché si fa quel che serve (anche quando non piace o è pericoloso) ma perché lo si fa nel posto e nel momento giusti e

non quando giocatori e pubblico hanno già abbandonato lo stadio. Il momento giusto, è definitivamente trascorso. Ormai, quando Berlusconi andrà a Nassiriya, se ci andrà, riuscirà soltanto a ricordare di essere stato assente quando ci sarebbe dovuto essere; quando serviva per lenire ferite e dolori; far sentire il respiro caldo del paese ai nostri soldati; rincuorare orfani e vedove, rassicurare spose, madri e famiglie in ansia per l'evidente accumularsi di tensioni e pericoli dove sono i loro cari.

A Nassiriya, mentre in Italia si ballottava di presunti ragioni di sicurezza per il capo del governo, ci sono andati tutti: ministri, capigruppo,

L'insicurezza è uguale per tutti i premier che sono andati in visita ai soldati in Iraq La paura no

”

parlamentari. Per non dire di Bush, Aznar, Blair. Per nessuno di loro la sicurezza è stata ostativa. Alla fine la sicurezza è apparsa un salvagente, questo sì di sicurezza, per i timori di Berlusconi. Inutile nascondere l'eco del crescente imbarazzo e poi delle risate delle cancellerie di mezzo mondo. La paura come l'altra dimensione umana del barzellettieri e del canzonettista. Neanche il turbinio di annunci e smentite di giornali di famiglia e fonti vicini al presidente del Consiglio, un'operazione per sugge-

Il premier non demorde: si accorpinano amministrative ed europee

ROMA Silvio Berlusconi insiste affinché le elezioni europee e quelle amministrative si tengano contestualmente, e ha indicato come data il 12 e il 13 giugno. Secondo quanto si è appreso in ambienti parlamentari azzurri, il premier ne avrebbe parlato anche ieri con il ministro dell'Interno Beppe Pisanu nel corso di un incontro su sicurezza e terrorismo.

Da tempo il presidente del Consiglio caldeggiava l'ipotesi di abbinare le due tornate elettorali. La motivazione ufficiale che Berlusconi ha dato ai suoi, ma non solo, è che in questo modo si ridurrebbe la spesa e anche il rischio

dell'astensionismo.

Il centrosinistra denuncia invece che l'accorpamento ha come obiettivo quello di evitare un effetto-valanga per la Casa delle libertà, che nei sondaggi viene data in svantaggio alle amministrative e che rischia così di andare alle europee con sulle spalle un pesante risultato di sconfitta.

Il leader di Forza Italia, quando circa un mese fa aveva avanzato la stessa intenzione, aveva incontrato l'opposizione anche da parte dei suoi alleati e in particolare della Lega, che vuole tenere ben distinte le due campagne elettorali.

rire una strategia da parte di chi si è reso conto della insostenibilità dell'assenza, ha dato fino a oggi frutti.

Per spezzare la spirale del ridicolo e recuperare un briciolo di dignità al paese, almeno per far sapere che sappiamo come si dovrebbe e cosa si dovrebbe fare, dopo le polemiche dure dell'opposizione (e anche del nostro giornale), ieri è sceso in campo il direttore del più diffuso quotidiano della borghesia italiana, che già si era esposto nei giorni scorsi con un editoriale per fare intendere al pre-

mier quanto fosse indispensabile che il capo del governo andasse a Nassiriya. Stefano Folli sulla prima pagina del Corriere della Sera, in 78 righe in cui s'intrecciano disprezzo e rabbia fredda per la figura fatta fare all'Italia, ha spiegato a Berlusconi, senza mai citarlo, come si devono comportare gli statisti e i leader. Dire che lo ha bacchettato significherebbe usare un imperdonabile eufemismo. «Per andare a Bassora, Blair ha sfidato più di un rischio per la sua incolumità. Evidentemente -

scrive Folli - ha valutato che i pericoli personali non sono un argomento plausibile per tenere a casa uno statista, soprattutto quando i rischi quotidiani li corrono i soldati sul campo». Poi un avvertimento che a Berlusconi deve essere sembrato duro quanto una sentenza passata in giudicato: «La paura fisica è un lusso che un uomo di governo non può permettersi». In realtà, nella storia dello Stato italiano non ci sono precedenti di statisti o capi di governo che si siano fatti paralizzare o condizionare dalla paura (a parte la precipitosa fuga da Roma di Vittorio Emanuele III di Savoia che però non ha mai preteso di essere considerato uno statista e

I veri rischi li corrono tutti i giorni i militari sul campo, non i capi dei governi che li hanno mandati a combattere

”

che gli costò il regno). Sia chiaro: la paura degli uomini merita rispetto e considerazione. Ma non si può pretendere di essere statisti e insieme di aver paura dei gesti che quel ruolo impone.

Folli racconta di Blair che in Iraq non s'è preoccupato solo dei suoi soldati ma anche di quelli italiani. Il leader inglese «ha stretto la mano ai rappresentanti di altri Stati della coalizione. In particolare ai comandanti dei carabinieri di Nassiriya. Per loro ha avuto parole di cordoglio nel ricordo della tragedia di novembre e d'incoraggiamento. Il primo ministro (quello inglese, ndr) ha fatto la cosa giusta al momento giusto», osserva impietosamente il direttore del Corriere. Poi l'affondo finale: «E i soldati italiani di Nassiriya hanno avuto il Capodanno diverso che meritavano nel momento in cui hanno ricevuto un simile attestato». Sarebbe stato triste per i nostri soldati senza Blair dato che i governanti italiani non se ne erano preoccupati. Come dire: grazie Blair per aver supplito all'assenza di Berlusconi. Velenoso l'augurio che «altri uomini di governo» seguano l'esempio Blair.